

L'undicesima edizione della rassegna Al cuore dei conflitti tocca cinque Paesi ma parla del mondo, della sua storia recente e contemporanea, delle guerre che ne stravolgono la geografia fisica e umana: Bulgaria, Spagna, Repubblica Ceca, Russia, Grecia fanno da teatro a storie di uomini e donne che combattono contro i pregiudizi, le condizioni di restrizione fisica e psicologica, lo schiacciamento della propria identità, per riuscire a conquistare un futuro dignitoso e le condizioni di un'esistenza decorosa.

A cura di:

Daniela Vincenzi, Diana Cardani, Andrea Zanolì

Progetto grafico:

Studio Suq

Comunicazione:

Simone Boglioni

Materiali informativi sono a cura di:

Diana Cardani

Elaborazioni video:

Stefano P. Testa, Andrea Zanolì

Ringraziamenti

Per il film *Strah (Fear)*: Chantal Chauzy, Assen Vladimirov (Films2C), Nicoletta Romeo (Trieste Film Festival)

Per il film *Josep*: Giuseppe Ruggieri e Martina Pozzo (Lumière & Co. Srl), Théo Lionel (The Party Film Sales)

Per il film *Havel*: Igor Princ (Princ Films), Fabrizio Ferrari (Roma Independent Film Festival)

Per il film *Konferentsiya (Conference)*: Paolo Spina (Revolver Film)

Per il film *Killing Time*: Andrea Zanolì (Lab 80 film)

La rassegna è ospitata, da ottobre 2021 a marzo 2022, in più città italiane.

Il programma completo e aggiornato è consultabile su www.cineforum-fic.com/al-cuore-dei-conflitti-2021

Il dramma dei migranti raccontato con humor (bianco e) nero

Strah - Fear

di Ivaylo Hristov

v.o. bulgaro/inglese, sott. italiani

Bulgaria, 2020, 100'

Interpreti: Stoyan Bochev (Bochev), Krassimir Dokov (Dokov), Michael Flemming (Bamba), Miroslava Gogovska (Gogovska), Ivan Savov (Ivan), Svetlana Yancheva (Svetla)

Premi e festival: miglior film e migliore attrice al Golden Rose Bulgarian Feature Film Festival di Varna, miglior film al Black Nights IFF di Tallin, Trieste Film Festival.

Svetla è una vedova che ha recentemente perso il lavoro come insegnante. Il villaggio in cui vive si trova sul confine tra Bulgaria e Turchia e spesso si vedono passare dei profughi. Un giorno, mentre è a caccia nella foresta, Svetla incontra un migrante africano: come cittadina rispettosa della legge, porta l'immigrato clandestino alla stazione di guardia della frontiera, ma le viene detto di pensarci da sola, dato che ci sono troppi profughi e nessun posto dove ospitarli. Così, Svetla decide di accogliere in casa l'uomo, ma si troverà costretta a mettersi contro tutte le persone con cui ha vissuto fino a quel momento, che pretendono che il rifugiato lasci immediatamente il villaggio.

«Nonostante il titolo, *Strah* non è un film dell'orrore. È un film sulle paure che portiamo tutti nel profondo di noi stessi. Nel film ci sono violenza, tristezza e paura, ma anche un vibrante umorismo, ironia e in molti momenti sarcasmo, che trasforma il dramma in una commedia dell'assurdo. Questo è un film sull'amore che fa male, ma che va oltre la paura, con un finale inaspettato.»

Ivaylo Hristov

La tragedia dei campi di contenimento raccontata attraverso il disegno

Josep

di Aurel

v.o. francese/spagnolo, sott. italiani
Francia, Belgio, Spagna, 2020, 71'

Voci: Sergi López (Josep Bartoli), David Marsais (Valentin), Silvia Pérez Cruz (Bertillia/Frida Kahlo), Xavier Serrano (Helios), Emmanuel Vottero (Martin)

Premi e festival: Miglior film d'animazione ai César e agli European Film Awards, Athens International Film Festival, Stuttgart International Trickfilm Festival, São Paulo International Film Festival.

Febbraio 1939. Travolto dall'ondata di repubblicani in fuga dalla dittatura di Franco, la soluzione del governo francese consiste nel confinare i profughi spagnoli in campi di concentramento dove non hanno altra scelta che costruire i propri rifugi, nutrirsi dei cavalli che li hanno accompagnati al di fuori del loro Paese, e morire a centinaia per mancanza di igiene e acqua. In uno di questi campi, due uomini, separati dal filo spinato, diventeranno amici. Uno è un gendarme, l'altro è Josep Bartoli (Barcellona 1910 - New York 1995), un vignettista che combatte contro il regime di Franco.

«Mi piace dire che Josep è un film disegnato. Volevo rendere omaggio alla professione e al mezzo espressivo che mi lega a Josep, ovvero il disegno. E i disegni di giornale in particolare che, nella loro forma, devono essere iper espressivi, eseguiti rapidamente (a causa dei vincoli di tempo imposti dalla stampa), letti rapidamente e soprattutto dedicati a riassumere un'azione in un unico disegno. Anche la graphic novel, che è un'arte sequenziale, può contare su una sequenza di casi per raccontare una singola azione. Ma per le vignette sui giornali è necessario riassumere un movimento in un unico disegno. Gli conferisce una forza unica che volevo portare su schermo. Ecco perché, in tutto il flashback del film all'interno dei campi di concentramento, la *mise en scène* si basa su un disegno senza movimento. Ho rimosso tutti i gesti superflui, facendo uso dell'animazione solo nei momenti magici, quando il ricordo viene animato prendendo, così, vita.»

Aurel

Václav Havel, storia di un Presidente drammaturgo

Havel

di Slávek Horák

v.o. ceco, sott. italiani
Repubblica Ceca, 2020, 104'

Interpreti: Victor Dvorak (Václav Havel), Anna Geislerova (Olga Havlová), Martin Hofmann (Pavel Landovský), Stanislav Majer (Pavel Kohout), Barbora Seidlova (Anna Kohoutová)

Premi e festival: Cleveland International Film Festival, Czech Lions, Roma Independent Film Festival, Zagreb Film Festival

Quando la Russia sovietica invade la Cecoslovacchia, Václav Havel deve lottare non solo con i nuovi ostacoli politici che minacciano la sua vita, ma anche con la sua identità di abile drammaturgo. Nel corso dei due decenni successivi, Havel rischia tutto in nome della libertà e della rivoluzione, guidando un formidabile movimento di resistenza con la costante minaccia di essere imprigionato o ucciso. Nonostante abbia pagato un prezzo pesante per il suo coinvolgimento, Havel risorge dalle ceneri conquistando sorprendenti vittorie politiche e diventando il primo presidente della nuova Repubblica Ceca.

«Il film parla di un uomo che ha deciso di combattere l'ingiustizia, è andato in prigione per le sue convinzioni ed è quasi morto per difendere la sua verità. È la storia di un uomo che incolpava così tanto la sua unica esitazione da continuare ad ascoltare solo la voce della sua coscienza diventando, così, un esempio per il mondo intero - nonostante tutte le imperfezioni e le contraddizioni umane a volte assurde che hanno caratterizzato, talvolta, la sua vita.»

Slávek Horák

Memoria e dolore: la strage del Teatro
Dubrovka di Mosca

Konferentsiya - Conference

di Ivan I. Tverdovskiy

v.o. russo, sott. italiani

Russia/Estonia/Italia/Gran Bretagna, 2020,
129'

Interpreti: Filipp Avdeev, Natalya Batrak, Natalya Pavlenkova (Natasha), Natalya Potapova (Vera), Anna Slyu, Yan Tsapnik, Natalya Tsvetkova (Anna)

Premi e festival: Giornate degli Autori della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia

Natalia, una suora in un remoto monastero russo, torna a Mosca diciassette anni dopo l'attacco terroristico al Teatro Dubrovka. È tornata in quel luogo per organizzare una serata commemorativa in onore delle vittime dell'attacco, avvenuto nell'ottobre 2002. Presto si viene a sapere che Natalia e la sua famiglia sono tra i testimoni di quel tragico evento. Quasi dimenticati dal mondo, le persone che partecipano alla commemorazione, anzi alla Conferenza (come è stato loro chiesto di chiamare ufficialmente l'incontro), sono trattate come un peso dal resto della società. Mentre si alternano i ricordi di quei tragici eventi attraverso la voce di alcuni testimoni, emergono i dettagli oscuri della storia personale di Natalia.

«Konferentsiya segue le vicende di una famiglia vulnerabile sullo sfondo di una delle maggiori tragedie russe del XXI secolo. Il film, cercando di riflettere cinematograficamente su quei tragici eventi, inizia con una storia privata per poi procedere oltre. Il mio scopo principale è di esplorare la natura della paura. Natasha, la protagonista, sembra prendere nuovamente in ostaggio gli ospiti della serata commemorativa, per ricordare e rivivere quel terribile momento della sua vita. Riusciremo noi e lei a superare la paura e trovare un modo per andare avanti?»

Ivan I. Tverdovskiy

Campi rifugiati tra incertezza e attesa

Killing Time

di Valeria Testagrossa e Andrea Zambelli

v.o. arabo/urdu/persiano/inglese/turco,

sott. italiani

Italia, 2018, 67'

Premi e festival: Bronze Remi Award al Worldfest - Houston Independent Film Festival 2019, Menzione Speciale a Siloe Film Festival 2019, Biografilm 2019.

Quanto dura una giornata per chi non sa quanto dovrà aspettare? La condizione di attesa vissuta dai migranti nei campi rifugiati diviene territorio di esplorazione per una riflessione sulla relazione tempo-essere umano. L'attesa come vuoto esistenziale e condizione universale, viene amplificata dalle situazioni di stasi che vivono i personaggi. Piccoli gesti quotidiani e ritualità delle giornate ci portano nell'intimità dei personaggi, osservando diversità e caratteristiche di ognuno.

«Con questo film abbiamo voluto raccontare la sospensione temporale che i migranti vivono nei campi rifugiati. Noi abbiamo girato in Grecia, vicino a Thessaloniki, ma la situazione è simile in molti altri luoghi, come abbiamo potuto verificare visitando altri campi. I migranti aspettano per anni una risposta alla loro richiesta d'asilo nell'immobilità più totale e nell'impossibilità di costruire un presente e un futuro, per sé e per la propria famiglia.

L'intento di *Killing Time* è di portare lo spettatore a condividere quel tempo e quello spazio con loro. I protagonisti del film ci hanno accolto nelle loro tende e nella loro intimità, senza filtri. Questo è stato possibile dopo un lungo periodo di contatto con le persone, avvenuto attraverso il lavoro di volontariato svolto da Valeria Testagrossa nel campo, esperienza durante la quale nasce l'esigenza di narrare questa storia. Confrontandoci con gli abitanti del campo ci siamo infatti resi conto che la tematica del tempo vuoto era quella che più gli interessava descrivere. Inoltre l'esperienza umana vissuta all'interno di questi luoghi ci sembrava un argomento poco affrontato da televisioni e giornali, e abbiamo pensato che un film potesse essere uno strumento potente per raccontarlo.»

Andrea Zambelli